

SOCIETÀ E CULTURA

il nostro tempo

RUBRICA – QUANDO PENSIAMO AL REGNO ANIMALE CI RIFUGIAMO IN UNA VISIONE DISTORTA, MA

Un buon Natale a tutto il creato

Pensa a un animale. La richiesta rimbalza contro un muro di soliti noti, teneri cagnolini, adorabili micetti, e poi leoni, giraffe, lupi, elefanti, zebre. L'universo animale pare limitato a briciole percentuali nel nostro immaginario, nutrito da favole e quotidianità. La maggior parte dei pensieri modella l'immagine di un mammifero, la quasi totalità quella di un vertebrato. È un mondo di animali buoni e servizievoli, amici fedeli o tragiche vittime del nostro egoismo, a cui riserviamo tutta la nostra amorevole compassione. Una visione distorta, ma 'politicamente corretta' del regno animale, dal quale preferiamo cancellare chi è diverso o canta fuori dal coro.

Gli animali da compagnia sono buoni, perché riempiono le nostre case e le nostre vite, sono fedeli e teneri, servizievoli e sempre sinceri. Sono buoni anche gli animali da allevamento, perché soddisfano le nostre tavole, anche se abbiamo difficoltà ad accogliere con benevolenza la vicinanza di un'ape, senza le quali i nostri deschi si svuoterebbero. Sono buoni quelli belli, le farfalle e le coccinelle, i pesci variopinti nell'acquario e gli uccelli canterini nelle voliere. E poi ci sono quelli cattivi. Già, perché la nostra fame d'ordine incasella anche gli animali, quasi fosse la lista di Babbo Natale, in buoni e cattivi.

INTERVENTO – IL CAMMINO VARATO DAI VESCOVI CON IL TITOLO «ANNUNCIARE IL VANGELO IN UN TEMPO DI RINASCITA», RAPPRESENTA UNA NOVITÀ ASSOLUTA.

La consultazione avviata quest'autunno nella diocesi di Torino, come in tutte le diocesi d'Italia, per preparare il

Sinodo dei vescovi della Chiesa universale del 2023, non esaurirà in suoi effetti in quel Sinodo. Essa costituisce il primo passo di un «cammino sinodale» che la Chiesa italiana intende proseguire in proprio fino al 2025.

In questi mesi le Chiese diocesane sono al lavoro sui temi della «sinodalità». Ma il secondo passo sarà allargare la riflessione a tutte le grandi sfide dell'annuncio cristiano. Il primo ispiratore dell'iniziativa italiana è stato senza dubbio Papa Francesco, ma forse la spinta decisiva è venuta dalla pandemia, troppo prolungata, un evento che ha scompaginato (anche) la vita ecclesiale e ha amplificato i nodi irrisolti che la Chiesa italiana si porta appresso da tempo. Il cammino sinodale della Chiesa italiana è stato varato dai vescovi dopo molti dubbi e tentennamenti: per l'emergenza in atto, per la stanchezza di un cattolicesimo che sta vivendo la sua fase autunnale, per il timore di non avere le risorse umane, culturali e spirituali per far fronte a una sfida così impegnativa. Tuttavia, alla fine la Cei ha innescato questo cammino, considerandolo come un'occasione propizia per rinnovare la comunità ecclesiale, per chiedersi che cosa ci sia di cristiano che valga davvero la pena di dire oggi. Di qui la «Carta di intenti» che ha per titolo «Annunciare il Vangelo in un tempo di rinascita».

Cammino sinodale

Il cammino sinodale è una novità assoluta per la Chiesa italiana, che nella sua storia recente si è comunque misurata con altre forme di «convenire ecclesiale», rappresentate dai Convegni ecclesiali decennali (perlopiù collegati ad un 'piano pastorale') e dalla possibilità di attuare dei Sinodi nelle singole Diocesi. Detto questo, occorre notare che la nuova esperienza presenta (almeno nelle intenzioni) varie discontinuità rispetto ai «cammini ecclesiali» del passato.

Anzitutto il passaggio «da un modo di procedere deduttivo e applicativo» (guidato e concluso dalla Cei e dai vescovi) ad un metodo di ricerca e di sperimentazione che costruisce «l'agire pastorale dal basso e in ascolto dei territori». Inoltre, è previsto un «percorso di confronto circolare», in quanto la riflessione dal basso deve poi confluire in un momento unitario, per poi tornare ad arricchire le comunità locali. Ancora, si attribuisce grande importanza alla partecipazione attiva di tutti i soggetti ecclesiali. La cifra di fondo, dunque, è che il percorso non può essere preconstituito. E ciò sia perché la pandemia ci insegna che le

Il passaggio «da un modo di procedere deduttivo e applicativo» ad un metodo di ricerca e di sperimentazione basato «sull'ascolto dei territori». Un coinvolgimento diffuso non impossibile, ma difficile. Tra i temi importanti, il «recupero dell'aspetto escatologico della fede cristiana nell'aldilà e della speranza oltre la morte»

Chiesa italiana

le prime prove del metodo sinodale



certezze consolidate hanno gambe fragili, sia perché si tratta di un 'processo' che si costruisce, basato sull'ascolto, sulla ricerca, sulle proposte. Si delinea quindi un «cammino ecclesiale» assai più aperto

L'unità sui valori è un obiettivo accattivante, ma occorre anche essere attrezzati a gestire le tensioni su come si testimonia la religiosità

rispetto ad analoghe esperienze del passato, reso possibile da un coinvolgimento diffuso. Un coinvolgimento non impossibile, ma comunque difficile, in quanto occorre ricreare quella fiducia e quella passione per le sfide impegnative che da tempo sono risorse rare negli ambienti ecclesiali. Inoltre, come si produrrà la sintesi di questo iter di riflessione e di comunione, in un'epoca in cui la frammentazione abita anche la Chiesa italiana?

I temi del cammino

Tra i temi proposti per la riflessione di qui al 2025, alcuni sono i classici campi di impegno della Chiesa in Italia (l'emergenza educativa, la formazione delle coscienze in un'epoca carente di riferimenti etici, la necessità di descolarizzare la catechesi, la carenza di vocazioni all'impegno politico ecc.), mentre altri derivano dal travaglio vissuto dagli ambienti ecclesiali proprio nei mesi più bui della pandemia. Tra questi, «la semina della parola

attraverso nuovi canali di ascolto e gli strumenti tecnologici» da integrare con le modalità in presenza; il coinvolgimento delle famiglie nella proposta di fede; la valorizzazione (oltre alla centralità dell'Eucarestia)

Investire nel rapporto con i giovani, seguendo le nuove famiglie: altrimenti la Chiesa è destinata a situarsi ai margini della storia

di altre forme di preghiera individuale e comunitaria, come la *lectio divina*, la meditazione personale, le forme rituali nello spazio familiare; e inoltre la preoccupazione per il forte calo della presenza dei ragazzi negli ambienti ecclesiali.

Ma c'è un tema 'sinodale', tra quelli ricavati dal dramma della pandemia, che appare decisamente dirompente. Là dove nella Carta di intenti sinodale si parla dell'urgenza del «recupero dell'aspetto escatologico della fede cristiana nell'aldilà e della speranza oltre la morte». Sembra quasi la ammissione da parte dei vescovi che la Chiesa italiana (certo non il Pontefice) non sia stata all'altezza del suo alto compito in un periodo decisivo della nostra epoca. L'italiano medio (è stato detto) ha vissuto male l'afonia pubblica e spirituale della Chiesa alta nell'emergenza sanitaria. Una Chiesa italiana che è parsa più preoccupata delle chiese chiuse dal potere politico, che capace di riflettere pubblicamente sui drammi che si stavano vivendo, sulle morti in solitudine e senza funerali, sulle bare accatastate, sul senso di eventi che hanno stravolto la vita umana, civile e quella ecclesiale. Per cui la comunicazione pubblica della fede è stata debole o pavidata in questo dramma sociale e sanitario. Di qui il rischio che anche la Chiesa nel suo insieme contribuisca a rendere evanescente la dimensione escatologica del cristianesimo. Ecco un tema sinodale di grande rilievo.

Questioni pastorali

I temi pastorali sono ben presenti nell'agenda sinodale, che tuttavia non sembra contemplare al suo interno una riflessione sulle questioni strutturali e organizzative che da tempo appesantiscono la vita della Chiesa e del cattolicesimo nel nostro Paese. Non manca

'POLITICAMENTE CORRETTA', CANCELLANDO CHI È DIVERSO O 'CANTA FUORI DAL CORO'



Gli scarafaggi insudiciano le nostre derrate alimentari, le zecche veicolano insidiose patologie, vermi parassiti rovinano il piacere di un piatto di carne o pesce crudi, mentre anonime meduse quello di un bagno estivo. Nella *comfort zone* dei vertebrati, i cinghiali devastano i nostri campi e i topi le nostre canti-

ne, mentre i ratti sono storici complici di flagelli letali. Da un paio d'anni sappiamo che gli innocui pipistrelli della frutta, preziosi impollinatori, sono stati inconsapevoli vettori di una devastante pandemia.

Sono animali cattivi? O li boliamo così perché non corrispondono alle nostre aspettative, non rientrano nei rigidi ranghi delle nostre regole, non rispettano i nostri spazi? Il vocabolario Treccani definisce cattivo chi è malvagio, perverso, disposto al male, ma anche chi viene meno al suo dovere, o chi dà sensazioni spiacevoli. Gli animali non meritano alcuna di queste definizioni, nemmeno le bibliche locuste, o le odiose

zanzare *Anopheles*, l'animale che causa più morti al mondo trasportando da uomo a uomo il micidiale protozoo della malaria, al quale pa-



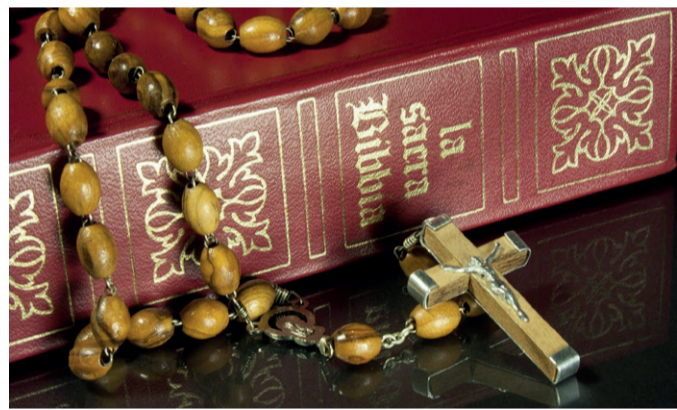
I 'soliti noti': teneri cagnolini, adorabili micetti e poi leoni, giraffe, lupi, elefanti, zebre...

ghiamo un tributo annuo di oltre 400 mila vite.

Gli animali vivono per nutrire i figli, intorno alla loro sopravvivenza modellano l'esistenza, sovente fino all'estremo sacrificio. I nostri raccolti, le nostre scorte, il nostro stesso sangue, sono cibo per la loro progenie. E chi non ha figli, si dedica ai parenti, come le sterili operaie degli alveari, o i molti uccelli-zia che si prodigano nella cura dei nipoti. Il benessere della prole ha la precedenza su tutto, per gli animali. Riserviamo loro la benevolenza con cui assolviamo chi ruba per sfamare i figli. Che sia Natale per tutto il creato.

Claudia BORDESE
biologa e divulgatrice scientifica

LE DISCONTINUITÀ RISPETTO AI «PERCORSI ECCLESIALI» DEL PASSATO



donne al diaconato. Temi come questi, pur non figurando nell'agenda sinodale, saranno certamente al centro dei lavori, grazie a quell'ascolto dal basso (a quella consultazione capillare del popolo di Dio) che questo «convenire ecclesiale» intende promuovere. Anche perché un'altra parola chiave della Carta di intenti è l'invito alla concretezza, a tradurre i grandi ideali (la comunione, la corresponsabilità, il primato delle persone



L'agenda sinodale, però, non sembra contemplare una riflessione sulle questioni strutturali che da tempo appesantiscono il cattolicesimo nel nostro Paese

qualche accenno in questa direzione, ma le formule usate sono troppo generiche per pensare che – per i Vescovi – il «cammino sinodale» debba occuparsi anche di questi argomenti. Questo capitolo potrebbe intitolarsi come la riflessione sulla 'forma Chiesa', e alimentarsi dei molti spunti al riguardo che circolano da tempo negli ambienti ecclesiali di base e tra gli addetti ai lavori. Tra questi:

Ha ancor senso, in Italia, una presenza così disseminata di Diocesi sul territorio nazionale (sono oltre 220 e il 50% di esse conta una popolazione inferiore ai 150 mila abitanti), quando un accorpamento di queste strutture renderebbe la Chiesa italiana più snella e libererebbe risorse umane e spirituali per l'impegno pastorale? La formula della parrocchia non sembra in discussione; tuttavia essa deve essere ripensata in un'epoca carente di clero e di grande mobilità (anche religiosa della popolazione); in vari territori, le Unità pastorali saranno le parrocchie del futuro?

Ha ancora senso pensare all'Italia religiosa evocando l'immagine di un «cattolicesimo di popolo»? Quando tutte le indagini (ma anche il vissuto

ecclesiale) attestano che sotto la 'sacra volta cattolica' convivono identità religiose molto diverse tra di loro (ad esempio i cattolici impegnati e i cattolici culturali o anagrafici), che richiedono quindi approcci pastorali specifici e dedicati. Il Sinodo sembra orientato a superare la struttura piramidale della Chiesa, ma in questo quadro, come attrarre e valorizzare un laicato attivo desideroso di condividere le responsabilità, capace di occuparsi anche di varie incombenze gestionali che gravano sulla chiesa locale, alleggerendo in tal modo il clero di compiti impropri. Ad ogni «convenire ecclesiale», poi, la comunità credente è interpellata dalla questione femminile nella Chiesa, che non si esaurisce con il tema del sacerdozio femminile. Insomma, (con questi ultimi punti) l'invito è a mettere un po' d'ordine in un campo dove i preti soffrono (per le troppe incombenze e responsabilità cui devono far fronte), i laici scalpitano o si deprimono (e molti si impegnano altrove), mentre le donne giustamente non si accontentano più di riconoscimenti più elogiativi che sostanziali. Da troppo tempo si parla dell'accesso delle

sulle strutture) in scelte realistiche e incisive nella vita della comunità cristiana.

Due considerazioni

Quanto detto (la capacità di tradurre in un modello organizzativo adeguato i grandi valori o obiettivi) mi induce a due considerazioni finali.

Una riflessione anzitutto sul rilievo che viene dato in questo percorso all'ascolto dal basso, alla consultazione diffusa del popolo di Dio. E' una prospettiva importante, in quanto lo stile dell'ascolto reciproco è visto come propedeutico al «costruire e al camminare insieme». Tuttavia sappiamo che proprio negli ambienti ecclesiali, proprio tra la porzione di popolo di Dio più impegnata, le differenze di sensibilità sono assai spiccate circa il modo di intendere la fede, il rapporto Chiesa-mondo, l'autorità della Chiesa, l'essere credenti nella società plurale. In sintesi, l'u-

nità sui valori è un obiettivo accattivante, ma occorre anche essere attrezzati a gestire le tensioni che da sempre hanno attraversato il cattolicesimo di base quando si confronta su come si testimonia la fede nella città terrena.

Spunti interessanti potranno poi venire dall'ascolto di un popolo di Dio più allargato, dei quasi credenti, o dei cattolici oltre il recinto, o degli uomini di buona volontà, di quanti credono diversamente. Anche da questi versanti emergeranno delle intuizioni assai feconde; ma qui bisogna avere uno spirito forte, perché non sono poche le persone che non sanno che farsene della Chiesa, o per le quali la Chiesa non ha alcuna risonanza emotiva, che la vorrebbero drasticamente diversa, magari avendo alle spalle un contenzioso di ferite che viene da lontano. L'altra riflessione riguarda il tema già ricordato (ricorrente da decenni) dell'emergenza educativa. Mi fa tenerezza una Chiesa che si sente continuamente interpellata da questa sfida, quando al suo interno di anno in anno si riducono le



risorse umane che si applicano in questo campo, si chiudono gli oratori, ci si affida ad una pastorale della salute o della malattia è 5-10 volte più numeroso di quanti agiscono nella pastorale giovanile. Ovviamente, si tratta di un trend che ha le sue ragioni nell'età sempre più anziana sia della popolazione sia del clero e delle figure religiose. Ma una Chiesa che non fa di tutto per riequilibrare la sua presenza/servizio nella società (in questo caso investendo nel rapporto con i giovani, per seguire le nuove famiglie) è una Chiesa destinata a situarsi ai margini della storia.

Franco GARELLI

LA MOSTRA DI STEFANO TALLIA

Lo sport dietro le quinte

Da un polveroso campetto di calcio nel Kurdistan iracheno agli scatti delle grandi glorie calcistiche del Torino e della Juventus: Claudio Sala e Giampiero Boniperti. In mezzo oltre vent'anni di passione sportiva, volontariato ed impegno professionale di Stefano Tallia, giornalista Rai e neopresidente dell'Ordine dei giornalisti del Piemonte. Scatti quasi sempre realizzati in quello che un tempo si definiva il 'dietro le quinte' di una qualsiasi manifestazione sportiva o avvenimento agonistico e oggi, per gli addetti ai lavori e non solo, si chiama *backstage*.

E proprio «Sport in backstage» è il titolo della mostra di Stefano Tallia, inaugurata la scorsa settimana in piazza della Repubblica a Torino, presso l'Antica Tettoia dell'Orologio a Porta Palazzo, allo stand 84 Km 0 (fino al 7 gennaio 2022, dal martedì al sabato, orario 10.00-18.30). Scatti che rivelano ormai l'enorme ruolo svolto dai media, nell'ambito di qualunque manifestazione sportiva, senza però dimenticare la componente umana di chi sta dietro ad una macchina fotografica, a una telecamera o, nel caso di Tallia, uno *smartphone*. Sono attimi colti fra la registrazione di un servizio giornalistico e l'altro, fra una radiocronaca ed una intervista. Forse per questo più genuini ed immediati. Un amarcord di oltre vent'anni di passione sportiva e professionale, che ha portato Tallia a seguire e raccontare per



il grande pubblico i principali avvenimenti sportivi: dalle Olimpiadi Invernali del 2006 ai derby Toro-Juve, fino ai più recenti Atp finals di tennis. Ma in questi scatti, appunto dietro le quinte di grandi eventi, stampati volutamente in un formato simil polaroid, Tallia coglie quasi l'intimità dei protagonisti, che per un istante sono visti nella loro luce umana prima ancora che sportiva ed agonistica. Scatti fugaci, quasi

emozioni 'strappate' dal volto di campioni ed atleti, e per questo ancora più genuine. Il tutto, spesso, in mezzo ad un groviglio di cavi, telecamere, a far da sfondo stadi deserti, spogliatoi, un mondo spesso anche questo non accessibile al grande pubblico, ma fondamentale per i professionisti dell'informazione. Tallia riesce a districarsi in tutto questo, in modo lieve, senza farsi travolgere dagli eventi, ma andando sempre alla ricerca di quel particolare, di un dettaglio che riesce a rendere interessante ed unico il quadro d'insieme. E poi c'è l'altro aspetto della mostra. Non solo i grandi eventi, le glorie sportive che hanno costellato con i loro nomi e le loro gesta la storia del calcio, dell'atletica, dello sci, del nuoto, ma anche gli ultimi, quelli che vivono nelle tante periferie del mondo, che Tallia ha conosciuto e raccontato attraverso documentari e reportage. «L'esperienza che più mi ha segnato», dice, «è che mi ha dato l'input per realizzare questa mostra, sono stati i miei viaggi da volontario in Bosnia Erzegovina ed in altre località del Medio Oriente, dove lo sport era e rimane il linguaggio universale, utilizzato per raccontare quello spirito di aggregazione fra culture e tradizioni popolari diverse. Molto spesso quelle istantanee le ho riprese con lo *smartphone*, ma solamente per cristallizzare in quel momento un appunto, o un piccolo ricordo della giornata trascorsa. Solo riguardandole mi sono reso conto che potevo realizzarne un racconto fotografico, con l'intento di esaltare quello stesso spirito che avevo trovato nei miei viaggi e che, attraverso questo mio contributo, possa essere di stimolo per ricreare una nuova cultura sportiva».

Nell'ambito della mostra è possibile anche sostenere, con una offerta libera, l'iniziativa promossa da Uisp Piemonte e Etica & Sport a favore dell'Asd Atletico Balon, che promuove manifestazioni sportive multiculturali a Porta Palazzo, in particolare avvicinando centinaia di ragazzi e ragazze al podismo. La seconda iniziativa legata alla mostra, invece, riguarda il contest fotografico «Cattura l'emozione dello Sport per Tutti!», aperto a tutte le associazioni piemontesi che operano sul territorio che, con un semplice 'click' avranno modo di raccontare un altro tipo di backstage, quello caratterizzato dall'allegria e la gioia racchiusa in quei momenti che scandiscono le tante attività dello sport di base subalpino. La società vincitrice, selezionata da una giuria di esperti, attraverso un *hashtag* su Instagram, potrà ricevere una dotazione sportiva riferita alla propria disciplina.

Daide AIMONETTO